

Il ragazzo venuto dall'Iran

23 aprile 2009

Penso che molti ricordino il film degli Anni Settanta, tratto da un romanzo di Ira Levin, "I ragazzi venuti dal Brasile". In quel film un Gregory Peck livido più che mai interpretava il dottor Josef Mengele, l'angelo della morte dei lager nazisti, alle prese con una clonazione multipla di Adolf Hitler bambini, perfettamente identici al Führer, sparsi in mezzo mondo e depositari di un futuro nazionalsocialista. In questi giorni abbiamo assistito alla rivisitazione della pellicola, per gentile concessione dell'Onu.

Questa volta il ragazzo clonato, perfetta copia di Hitler, non viene dalla giungla amazzonica brasiliana ma da Teheran, e si chiama Mahmoud Ahmadinejad.

Il clone, durante la conferenza internazionale sul razzismo a Ginevra, ha avuto l'ardire di definire razzista Israele per la sua politica segregazionista nei confronti del popolo palestinese ("Gli alleati, dopo la Seconda guerra mondiale hanno mandato emigranti per istituire un governo totalmente razzista nella Palestina occupata. Con il pretesto delle sofferenze degli ebrei e per le conseguenze del razzismo in Europa, hanno installato al potere uno dei più crudeli e repressivi regimi razzisti").

Ahmadinejad ha condannato la cosiddetta "politica dei due pesi e due misure sui diritti umani e la violazione degli stessi diritti umani negli Usa e in Europa". Come una sorta di riflesso pavloviano sono partite le tagliole, guidate ovviamente da Israele, che ha definito il presidente iraniano "negazionista" e aspirante regista, niente meno, di un nuovo olocausto.

A ruota, ovviamente, i pavidati invitati occidentali, quelli che hanno così ben guidato l'azione meritoria delle Nazioni Unite in questi anni. Il nostro capufficio della Farnesina, Franco Frattini, che ha un rispettabile passato di tappezziere di vernissage dell'alta società, gongolava, lui che aveva già previsto tutto. Del resto, da preveggenza con una meravigliosa padronanza della scienza etimologica, si era affrettato a definire antisemita ogni critica ad Israele, persino quelle su questioni urbanistiche o sull'altezza delle palme del lungomare di Tel Aviv.

Poco importa che non risultino minacce dirette nei confronti di Israele o qualche riferimento specifico all'etnia semita nelle sue parole.

Poco importa che l'Iran non si sia mai macchiato di alcun genocidio nell'arco della sua storia, nè abbia mai aggredito alcun paese limitrofo (ma anzi fu vittima dell'aggressione irakena da parte di un Saddam rimpinzato di armi dagli Usa e dai suoi alleati, Italia compresa).

Poco importa che in Iran viva e prosperi la comunità ebraica più numerosa dopo quella israeliana.

Poco importa che in qualche parlamento-porcilaia di alcuni invitati indignati ci siano ancora reperti archeologici che furono parte attiva nel genocidio ebreo.

L'immagine di una conferenza Onu sul razzismo mi ricorda un po' l'immagine di un seminario sull'emancipazione femminile presieduta dal massacratore del Circeo Angelo Izzo.

Ah, l'Onu, questo meraviglioso organismo e le sue meravigliose azioni di "peace-keeping". Come non evidenziare gli impareggiabili interventi umanitari in Ruanda, ad Haiti, nei Balcani, in Somalia. Oppure in Liberia, dove gli esportatori di pace, i caschi blu, hanno edificato ponti inter-etnici con i bimbi nativi barattando birra, giri in auto o cibo con sesso, in una perfetta e sostenibile integrazione tra le razze.

Non ci posso far nulla: ogni volta che Ahmadinejad l'iraniano viene messo alla gogna, mi diventa più simpatico. Gli muoverei solo un appunto. Questo: io Israele l'avrei definito "Stato canaglia", non razzista. Starò diventando più hitleriano di Hitler (clonato)?

Mauro Maggiora